



Fremantle



In Concorso ufficiale al festival di **VENEZIA**

M A R I A

di **PABLO LARRAÍN**

CON **ANGELINA JOLIE, PIERFRANCESCO FAVINO, ALBA ROHRWACHER,**
KODI SMIT-MCPHEE e VALERIA GOLINO

Un film **Fremantle** prodotto da Lorenzo Mieli per **The Apartment Pictures**, una società del gruppo Fremantle, Juan de Dios Larraín per **Fabula Pictures**, e Jonas Dornbach per **Komplizen Film**, un'esclusiva per l'Italia **Rai Cinema**

Distribuito da **01 DISTRIBUTION**

USCITA IN SALA 1 GENNAIO 2025

Materiali disponibili sull'homepage del sito www.01distribution.it

Media partner Rai Cinema Channel www.raicinemachannel.it

Ufficio stampa film

Daniela Staffa
+39 335 133 7630
press.staffa@gmail.com
Valerio Roselli
+ 39 3357081956
valerio@prmovie.it

01 Distribution - Comunicazione

Annalisa Paolicchi
annalisa.paolicchi@raicinema.it
Rebecca Roviglioni
rebecca.roviglioni@raicinema.it
Cristiana Trotta
cristiana.trotta@raicinema.it
Stefania Lategana
stefania.lategana@raicinema.it

Ufficio Stampa THE APARTMENT

Daniela D'Antonio
daniela.dantonio@fremantle.com
Federica Ceraolo
Federica.Ceraolo@fremantle.com

CAST TECNICO

Regia: Pablo Larraín

Sceneggiatura: Steven Knight

Fotografia: Ed Lachman, ASC

Montaggio: Sofia Subercaseaux

Costumi: Massimo Cantini Parrini

Sound Supervisor: Mac Ruth

Re-Recording Mixer: Lars Ginzler

Produttori: Lorenzo Mieli, Pablo Larraín, Juan De Dios Larraín, Jonas Dornbach

Produzione: Un film Fremantle prodotto da The Apartment Pictures (società del gruppo Fremantle), Fabula Pictures e Komplizen Film, un'esclusiva per l'Italia Rai Cinema

Distribuzione Italiana: 01 DISTRIBUTION

Durata: 124 minuti

CAST

Angelina Jolie - Maria Callas

Pierfrancesco Favino - Ferruccio

Alba Rohrwacher - Bruna

Haluk Bilginer - Aristotele Onassis

Kodi Smit-McPhee – Mandrax

Valeria Golino - Yakinthi Callas

MARIA

NOTE DI PRODUZIONE

Diretto da Pablo Larraín e interpretato dall'attrice premio Oscar® Angelina Jolie nel ruolo di Maria Callas, *MARIA* ripercorre gli ultimi giorni di vita di una diva leggendaria che riflette sulla propria identità ed esistenza.

Sinossi:

MARIA, il film sul mondo dell'opera lirica diretto dall'acclamato regista Pablo Larraín presenta l'attrice premio Oscar® Angelina Jolie nei panni di Maria Callas, una delle figure più emblematiche del 20° secolo. La trama segue le vicende della rinomata soprano di origine greca durante il suo soggiorno a Parigi, città in cui si rifugia dopo una vita pubblica costellata di eventi emozionanti e tumultuosi. *MARIA* ripercorre gli ultimi giorni della 'Divina' assorta in una profonda riflessione sulla propria vita e identità.

CHI ERA MARIA CALLAS? DENTRO LA VITA DI UN'ICONA

“L'opera è un campo di battaglia” — Maria Callas

Maria Callas è stata una delle maggiori cantanti di opera lirica del 20° secolo. Nata negli Stati Uniti da genitori greci, fra gli anni '50 e '60 l'artista ha riscattato le sue umili origini arrivando a esibirsi nei più rinomati palcoscenici internazionali dove ha riscosso un enorme consenso di pubblico e critica. Figura iconica, comunemente nota come “La Callas” o “La Divina”, è stata acclamata per il suo straordinario talento vocale, la sua tecnica e l'incredibile passione che ha trasmesso in ogni ruolo.

Nata il 2 dicembre 1923 a New York, da una famiglia di immigrati greci, la prima fase della vita di Maria Callas è scandita dal divorzio dei suoi genitori causato dalle numerose infedeltà di suo padre. A 13 anni torna ad Atene con sua madre e sua sorella e si iscrive al Conservatorio dove studia con la cantante lirica Elvira de Hidalgo. A 17 anni debutta professionalmente con un ruolo minore in *Boccaccio*, la produzione di Franz von Suppé in scena all'Opera Nazionale di Atene.

Un anno dopo ottiene il ruolo protagonista nella *Tosca* di Puccini, interpretando la tragica figura della famosa prima donna romana del 1800, vittima delle macchinazioni di un uomo potente. È questo il ruolo a cui verrà associata maggiormente nel corso della sua fulgida carriera.

Grazie al suo straordinario talento, la prestigiosa Metropolitan Opera di New York le offre un contratto per cantare in ruoli secondari; tuttavia, la cantante declina questa proposta, non ritenendola alla sua altezza. Si trasferisce invece in Italia dove, nel 1974, diventa la protagonista de *La Gioconda*, all'Arena di Verona. È qui che incontra suo marito, il facoltoso industriale Giovanni Meneghini che sposa nel 1949 e a cui affida i suoi affari, facendone il suo manager. Quello stesso anno, debutta al teatro La Fenice di Venezia, nel ruolo che la consacra definitivamente: Elvira, ne *I Puritani* di Bellini.

La Callas inizia a girare il mondo e ogni sua esibizione accresce la sua fama e la sua reputazione. Nel 1952 esordisce a Londra, al Covent Garden, in *Norma*, la tragedia di Bellini, in cui incarna la sacerdotessa, una donna dal destino avverso al centro di un triangolo amoroso sullo sfondo dell'occupazione romana della Gallia. Anche questo ruolo diventa un emblema della sua persona. Due anni dopo, nei panni di *Norma*, calca per la prima volta le scene di un teatro americano, la Lyric Opera di Chicago.

Nel 1955 torna in Europa dove, alla Scala di Milano, regala la sua performance più memorabile nel ruolo della tragica eroina de *La Traviata* di Verdi. L'anno seguente presenta *Norma* al Met di New York, sconvolgendo il mondo della musica per aver preteso il medesimo compenso corrisposto ai cantanti uomini e al direttore Von Karajan.

I rigidi standard della Callas suscitano controversie e le costano cari. A soli 30 anni la sua voce, che a quell'età generalmente raggiunge il suo apice, perde vigore. In molti attribuiscono questa *défaillance* al suo consistente dimagrimento. La Callas non ha più la forza di esibirsi, e a ogni spettacolo cancellato, si inaspriscono le critiche nei suoi confronti. Ma la grande artista continuerà a regalare performance magnifiche fino al suo ritiro definitivo dalle scene, che avviene negli anni '60. "Sarò sempre difficile quanto basta per ottenere il meglio", afferma la Divina in una delle sue più famose dichiarazioni.

Il 5 luglio 1965, all'età di 41 anni, Callas fa la sua ultima apparizione, esibendosi nella *Tosca*, al Covent Garden di Londra. Ma le luci della ribalta in realtà non si sono ancora spente su di lei: dopo la separazione dal marito, avvenuta nel 1959, resta coinvolta in un torrido *affair* con l'armatore greco Aristotele Onassis. La loro storia d'amore domina le cronache e la Callas si impone anche come icona di stile. Continua a esibirsi in tournée, recita nel film *Medea* diretto da Pasolini nel 1969 e tiene corsi di perfezionamento alla Juilliard School; a metà degli anni '70 scompare definitivamente dalla vita pubblica e si trasferisce a Parigi dove, il 16 settembre 1977, a soli 53 anni, muore all'improvviso, per un arresto cardiaco.

Maria Callas è considerata un'artista senza eguali, una presenza immensa nel mondo dell'opera la cui vita privata spesso si intreccia alle eroine tragiche delle sue amate opere. Si è detto addirittura che sia morta di crepacuore in seguito al matrimonio di Onassis, nel 1968, con l'ex First Lady americana Jacqueline Kennedy... Tuttavia, è stata sempre e solo l'opera il suo unico, vero amore.

“Se non sei nato artista, non puoi diventarlo”, dichiara ancora la Divina. “E qualsiasi cosa accada, l’artista resta sempre tale, anche quando la sua voce non è più un fuoco d’artificio. L’artista c’è sempre”.

Intervista con Pablo Larraín

Qual è l’aspetto più interessante di un film su Maria Callas?

Per molti anni ho avuto la fortuna di abitare, insieme alla mia famiglia, nei pressi di un teatro dell’opera, a Santiago. Fin da piccolo ho amato moltissimo l’opera. Adoravo andare a vedere le opere che hanno reso celebre la Callas nonostante lei non fosse già più in vita, mi sentivo fluttuare quando uscivamo dal teatro; quando tornavamo a casa, mia madre mi diceva: “Ecco, hai visto quanto è bella l’opera lirica”. A mia madre piaceva la Callas, e sono cresciuto in compagnia della sua voce angelica. In seguito, ho avuto modo di conoscere altri aspetti della sua vita. Perciò, dopo aver girato *Jackie* e *Spencer*, la figura di Maria Callas mi sembrava la scelta più giusta per completare questa trilogia. *Maria* è anche il mio primo film su un personaggio artistico e per questo motivo riesco a relazionarmi con lei anche sul piano personale.

Secondo Lei la vita stessa di Maria Callas può essere paragonata a un’opera lirica?

Molte delle opere interpretate da Maria Callas sono tragedie, quindi il personaggio principale da lei incarnato spesso muore nell’ultima scena. Le storie di queste opere sono molto diverse rispetto alla sua vita, ma secondo me c’è un legame fra la Callas e i personaggi che interpretava. Ne ho parlato con lo sceneggiatore Steven Knight proprio all’inizio del progetto: questo film racconta la vita di una persona che si immedesima con le tragedie che mette in scena. Abbiamo utilizzato specifici brani musicali o cantati per sottolineare ogni momento del film; sono stati inseriti nelle varie scene non solo in modo funzionale ma proprio a scopo drammatico. **L’opera lirica è una forma di trascendenza, un modo per esprimere emozioni ineffabili.**

La sceneggiatura di *Maria* è stata scritta da Steven Knight, autore anche di *Spencer*.

Quando gli ho chiesto di collaborare nuovamente con me, ho scoperto che Steven è un grande fan dell’opera, e questo già mi sembrava un buon inizio. Gli ho proposto di fare un film sull’ultima settimana di vita della Callas. Abbiamo svolto molte ricerche su questa grande artista e ci siamo resi conto di come le opere che ha cantato possano creare dei paralleli con la sua stessa vita. E anche questo era un ottimo punto di partenza. Parlando con Angelina Jolie e Steven Knight, abbiamo compreso come la nostra protagonista non sia mai stata una vittima, in realtà. Stiamo parlando di una donna volitiva, padrona del suo destino, che sapeva cosa voleva e come ottenerlo. Steven ha compreso perfettamente il personaggio e la sua forza.

Come mai ha scelto di raccontare proprio gli ultimi giorni di Maria Callas?

Maria Callas ha cantato tutta la vita per il pubblico, per gli altri. E la sua vita personale è emersa per lo più in funzione delle sue relazioni. Ha sempre cercato di compiacere qualcun altro, un compagno, un familiare o un amico. Ma alla fine della sua vita ha deciso di cantare per se stessa. Quindi questo film riguarda una persona che nei suoi ultimi giorni cerca la propria voce e la propria identità. È una celebrazione della sua vita.

Maria Callas può essere considerata una sopravvissuta, considerando la sua sfera personale?

Penso che abbia lottato molto e che abbia vissuto momenti di grande tristezza. Ma tutti i suoi biografi concordano sul fatto che quando cantava, quando si esibiva sul palco, fosse veramente felice. Era quello il modo in cui riempiva il suo cuore e la sua anima. Eppure, a un certo punto, si è resa conto di non poter più aspirare, con la voce, ai livelli di quando era più giovane. Il film descrive le difficoltà di un'artista che ha perso questa facoltà, il talento che non solo l'ha resa famosa ma che l'ha anche definita umanamente. Ma non la osserviamo con pietà, né credo che il pubblico provi compassione per lei. Grazie alla splendida performance di Angelina Jolie, gli spettatori capiranno chi è stata la Callas e il motivo per cui abbiamo scelto di raccontarla in questo modo.

Cosa ha reso Angelina Jolie l'interprete ideale a incarnare Maria Callas?

Sia Maria Callas che Angelina Jolie possiedono una grande presenza scenica, brillano davanti alla macchina da presa e illuminano tutti gli ambienti in cui si muovono. La loro enorme umanità è quasi tangibile. Angelina non ha dovuto sforzarsi di essere Maria Callas e trasmettere la sua caratura perché già la possiede. Per sei o sette mesi si è preparata molto seriamente alla parte. Le ho detto che la migliore preparazione per questo personaggio sarebbe stato mettersi a cantare. Inoltre, Angelina possiede quella fragilità, sensibilità e intelligenza che fanno la differenza. La vedi scomparire nel ruolo, e il pubblico si immerge nel film dimenticandosi molto velocemente di lei. Ovviamente per far questo occorrono non solo un talento immenso, ma anche una grande dedizione, disciplina e vulnerabilità.

Può descrivere il modo in cui Angelina Jolie ha imparato il canto lirico?

È stata proprio questa la difficoltà, fare un film su Maria Callas con la propria voce... Perché mai farlo senza? È un elemento essenziale, ovviamente. Angelina ha affrontato diversi stadi di preparazione. All'inizio ha studiato con professionisti del canto lirico, con cui ha corretto la postura, la respirazione, il movimento e l'accento. Cantava opere e arie molto specifiche, per lo più in italiano. Bisogna cantare nel modo giusto, trovare le giuste tonalità e questo significa essere in grado di seguire la melodia e cantarla bene. Abbiamo registrato la sua voce e la sua respirazione. Ci sono momenti nel film in cui ascoltiamo Maria Callas con un frammento di Angelina. Altre volte Angelina è più preponderante della Callas. Ci sono tracce variegiate con diverse voci. Angelina si è messa in gioco in prima persona, non solo per accrescere la veridicità del film ma anche per compiere il giusto percorso come attrice.

Ha mai pensato di utilizzare solo la voce di Callas?

Penso che sia necessario essere onesti con il personaggio e il film stesso. Secondo me è sbagliato un approccio cinico che mira solo all'effetto estetico, in cui l'attore muove la bocca in playback senza vivere l'esperienza in prima persona. Si corre il pericolo di ottenere un risultato artificiale, finto, perché non riesce a immedesimarsi realmente nel personaggio. Invece, in questo film, quando Angelina canta, trasmette una totale autenticità.

Può descrivere il metodo con cui è stata utilizzata la voce di Angelina Jolie?

L'unico modo era farla cantare realmente, in sincronia con la Callas, ad alta voce. Nel missaggio le due voci si mescolano in modo molto organico. Non c'è alcun miracolo di tecnologia, Angelina ha cantato realmente e il suono è stato registrato in un certo modo. Angelina si è esibita anche davanti a 200 persone o 500 figuranti, cantando con la propria voce. Io avevo le cuffie, perciò ascoltavo l'orchestra, la Callas e Angelina e facevo una sorta di missaggio live. Ma Angelina era nuda, metaforicamente parlando, dal punto di vista vocale, di fronte a centinaia di persone. All'inizio è stato difficile, quasi si scusava con la troupe ma tutti le dicevano: "Dai, sei bravissima. Continua così". Tutti hanno apprezzato sia la sua bravura che il suo coraggio.

Aristotele Onassis e JFK sono due personaggi che appaiono anche nel Suo precedente film *Jackie*. I due film sono collegati?

In un certo senso lo sono perché parlano di persone che sono state molto amate da vive e che sono diventate delle icone. Maria Callas e Jackie erano donne forti che hanno vissuto come volevano, così come Diana Spencer; hanno avuto interazioni e legami naturali, non solo attraverso Onassis o JFK, ma anche attraverso il mondo in cui vivevano. Un mondo maschile in cui hanno lottato per trovare il proprio spazio, ma ce l'hanno fatta.

Pensa di aver compreso meglio il personaggio di Maria Callas anche grazie alle ricerche svolte per girare *Jackie*?

Sì, certo. Quando Maria incontra JFK gli dice: "Siamo angeli fortunati che appartengono a un ristretto gruppo di persone privilegiate", gente che può fare ciò che vuole. Sono ricchi, famosi, occupano un posto di rilievo nel mondo, tuttavia non possono fuggire da nessuna parte. Il fatto che appartengano allo stesso gruppo non li rende veri amici ma di fatto fanno parte di un'unica generazione che osserva il mondo da una posizione privilegiata ma anche in modo autentico e con grande forza di volontà.

A parte la musica, l'altro grande amore di Maria Callas è stato Aristotele Onassis?

Penso di sì. Penso che Onassis sia stato l'amore della sua vita e penso che abbiano vissuto varie fasi nel corso della loro relazione. Negli anni '70 sono stati molto vicini, dopo la separazione di lui da Jackie, tuttavia credo che il loro rapporto sia stato anche tossico. Quando era con lui, Maria si scollegava dal mondo e cercava solo la sua protezione, il suo controllo. Ci sono stati momenti in cui il loro rapporto non è stato sano, ma alla fine della loro vita si sono riappacificati sia con se stessi che come coppia.

Pensa che in quanto donna famosa la Callas abbia dovuto affrontare critiche più aspre?

Sì, perché era una donna con molto carattere e non tollerava la non professionalità. È stata molto criticata per questo. Nessun uomo, però, verrebbe rimproverato per lo stesso motivo. Anche Onassis aveva un carattere forte ma andava bene così perché era un uomo. Maria era una donna forte in tempi in cui questo non era tollerato, non era accettato che una donna si esprimesse liberamente. Invece lei era diretta, non aveva paura, diceva chiaramente ciò che intendeva fare e si adoperava al meglio per raggiungere il massimo risultato. La gente all'epoca non era abituata. Ma il paradosso è che proprio grazie a queste critiche è diventata "la Callas", una diva inaccessibile che seduceva con la sua voce e incuriosiva per la sua vita privata. Per quattro anni ha riempito le copertine dei rotocalchi e delle riviste, ed è stata al centro dell'attenzione per il suo talento e per la sua personalità assolutamente fuori dal comune.

Lei ha dichiarato di essere sempre stato un fan dell'opera. Le piacerebbe che *Maria* contribuisse a diffondere interesse nei confronti dell'opera?

L'opera si è sviluppata nel 16° secolo, con brani di musica folk cantati in italiano, spesso retaggio di tradizione orale, che si sono mescolati alle storie popolari dell'epoca e che infine hanno trovato una rappresentazione teatrale, dando vita a una forma d'arte adatta a tutti ma che nel corso degli anni è diventata sempre più sofisticata. Tuttavia, cantanti lirici come Enrico Caruso, Maria Callas, Luciano Pavarotti e ora Andrea Bocelli, hanno contribuito a restituire l'opera al grande pubblico. La Callas è stata certamente criticata per aver divulgato l'opera ma il suo obiettivo era proprio generare sensibilità rispetto all'opera lirica, renderla popolare. I brani scelti per il film sono tutti bellissimi, di ampio respiro, in grado di raggiungere chiunque.

**Intervista con Angelina Jolie
che interpreta Maria Callas in 'Maria'**

Perché ha voluto recitare il ruolo di Maria Callas?

Ho incontrato Pablo Larraín molti anni fa. Gli ho espresso la mia stima e il mio desiderio di poter lavorare con lui, prima o poi. Quando mi ha contattato per *Maria*, ho apprezzato la serietà del casting. Pablo sceglie sempre attori che siano adatti al ruolo e che sappiano bene cosa fare. Inoltre, sono una grande ammiratrice del lavoro di Steven Knight: ha scritto un copione originale, dalla struttura insolita. Insieme a Pablo ha compiuto scelte coraggiose riguardo la narrazione, scelte che rivelano un grande talento. Ero contenta di avere a che fare con un filmmaker serio che volesse lavorare seriamente, che si aspettasse molto da me e che mi mettesse alla prova. Non sempre è così. Per me non è stata solo l'occasione di raccontare la storia di Maria Callas, una donna che trovo estremamente interessante, ma anche di lavorare con un regista che mi ha fatto crescere come attrice, che ha preteso molto da me e che mi ha guidato lungo un percorso. È stato un sogno lavorare con lui e spero di ripetere questa esperienza. Inoltre, al suo fianco ho imparato tanto anche di regia, cosa che mi interessa particolarmente, essendo anche io regista.

Come si è preparata al ruolo?

Le aspettative di Pablo erano altissime, e voleva che cantassi. Ho preso lezioni per sei o sette mesi prima di riuscire a cantare veramente, e ho studiato l'italiano per immergermi completamente nel mondo dell'opera, per comprendere ciò che cantavo e rendere le scene verosimili. Non c'era un altro modo per farlo. Quando un attore inizia a recitare, c'è sempre qualcuno che gli chiede "Sai cavalcare? Sai parlare questa lingua?" e gli attori rispondono sempre di sì e poi devono darsi da fare per imparare. Quando Pablo mi ha chiesto se sapessi cantare, ho risposto di sì, ma lui ha preteso che imparassi il canto lirico perché il mio volto e le mie espressioni dovevano essere verosimili. Ma apprendere il canto serviva anche a comprendere Maria Callas, a calarmi nel suo personaggio. **La musica è stata la sua vita, così come il suo rapporto con la voce e il corpo, il suo talento, la sua presenza scenica, il suo contatto con il pubblico. Sono questi gli elementi per capire la Callas.**

Com'è stata l'esperienza di imparare a cantare in quel modo?

A dir la verità è stata una terapia di cui non pensavo di aver bisogno. Non avevo idea di quanta energia trattenessi. Quindi la sfida non è stata tanto tecnica quanto emotiva perché ho dovuto imparare a cercare la mia voce, a trovare un contatto con il mio corpo, a esprimermi. Ho dovuto dare tutta me stessa. Quando i cantanti lirici esprimono il dolore, non è una cosa superficiale, ma scavano a fondo, dentro di sé. Sono emozioni totalizzanti, che li avvolgono completamente, devono avere un atteggiamento di apertura e cantare con la voce più forte che hanno.

Il suo rapporto con l'opera è cambiato?

Ho sviluppato un grandissimo amore per l'opera, un amore autentico, l'opera mi è entrata dentro e fa parte della mia vita, diversamente da prima. Ora, quando assisto a uno spettacolo di opera lirica, mi abbandono e lascio che mi invada completamente. Prima non la capivo a pieno, in effetti abbiamo spesso l'impressione che si tratti di qualcosa di elitario, distante da noi. Ma l'opera è immensa e solo la sua forza riesce a esprimere i sentimenti più profondi, come un grande amore o un grande dolore.

Deve essere stata un'esperienza incredibile girare quelle scene, spesso accompagnata da una grande orchestra. Cosa ha provato?

È un'esperienza che ti trasforma sia come artista che come essere umano. La musica non era mai stata parte integrante della mia vita, spesso ascoltavo quello che volevano ascoltare gli altri. Occupava un posto abbastanza marginale nella mia vita. Attraverso questo ruolo sono entrata in stretto contatto con la musica, me ne sono innamorata anche grazie alla presenza dei pianisti, dei cantanti e di tutti i musicisti presenti nel film. Sono così felice di essermi risvegliata alla musica e ho scoperto che può essere una terapia molto benefica. Poter visitare certi luoghi leggendari mi ha fatto sentire l'artista più fortunata del mondo. Da un lato dovevo interpretare le emozioni e il dolore, dall'altro ero circondata da musicisti che danno voce a quel dolore tramite i loro strumenti.

Attraverso una tecnologia raffinata, nel film la Sua voce si amalgama con quella di Maria Callas. In che modo questo ha influenzato la sua performance?

In effetti nessuno si aspettava che cantassi perché nessuno al mondo più cantare come Maria Callas. All'epoca era ineguagliata e sarebbe assurdo non far sentire la sua voce nel film. La sua voce e la sua arte permeano completamente la storia. Nelle scene di canto, lei è al mio fianco, è una cosa che facciamo insieme. È stato un onore interpretarla, e allo stesso tempo, insieme a lei, dare vita al suo personaggio. Ho cercato di capire perché ha fatto certe scelte. Non avevo mai recitato il ruolo di un'artista prima d'ora. E più comprendevo la sua vita, più diventavo una sua fan. Oltre tutto Maria era una bravissima attrice.

Lei dice che Maria Callas è stata al suo fianco, sulla scena. Cosa prova per questa artista dopo aver trascorso tanto tempo con lei?

Le voglio molto bene. Mi commuove e sono felice di aver avuto l'opportunità di mostrare il suo lato più umano. Maria era molto miope: le lenti che indossava quando era già adulta rivelano che fosse quasi cieca. Da giovane non poteva esibirsi con gli occhiali sul palco, era inaccettabile, quindi doveva memorizzare tutto ciò che cantava. Solo da questo possiamo renderci conto di quale forza di volontà possedesse. Da giovane era stata spinta verso il canto dalla madre e nel corso del tempo è stata in grado di raggiungere livelli eccelsi che hanno profondamente cambiato la lirica. Ma da adulta le cose sono cambiate, e il pubblico l'ha criticata e ha subito enormi pressioni. Credo fosse molto sensibile, **perché non è possibile esprimere tutte quelle emozioni senza possedere una grande sensibilità.**

Anche la Callas fa parte di quelle donne famose che hanno subito critiche più aspre rispetto ai loro colleghi uomini?

Questo succede sempre quando si raggiungono certi livelli, e penso che Maria lo sapesse bene. Sapeva di dover rasentare la perfezione, vista la sua popolarità. Ha dato il massimo sia nel canto, sia nel modo in cui si è battuta nella sua vita. Non deve essere stato facile relazionarsi con una madre che la offendeva e la sminuiva. Non riesco neanche a immaginare una situazione simile perché mia madre per me è stata un grande sostegno e conforto. Il film racconta il rapporto di Maria con la sua voce, il suo dolore e la sua capacità di amare. Il suo vero amore è stata la musica.

Gli attori non protagonisti del film comprendono Pierfrancesco Favino, Valeria Golino, Alba Rohrwacher, Kodi Smit-McPhee e Haluk Bilginer. Come è stato lavorare con loro?

La cosa interessante è che ognuno di noi ha incarnato personaggi reali, che hanno avuto fra loro rapporti reali. Ferruccio, il maggiordomo interpretato da Favino, è ancora vivo ma non ha mai raccontato nulla di Maria Callas ai media. Con noi ha condiviso alcune storie e pensieri ma non è mai voluto venire sul set. È bello sapere che alla fine della sua vita la Callas sia stata circondata da persone che le volevano bene, e il film di fatto rende omaggio a queste persone che l'hanno circondata di affetto ed attenzioni. Ma anche io ho avuto il sostegno dei miei colleghi, soprattutto quando dovevo interpretare scene cariche di emozioni. La loro gentilezza e compassione nei miei confronti sono state autentiche.

RICREARE IL MONDO DI UN'ARTISTA LA FOTOGRAFIA

**INTERVISTA CON ED LACHMAN, ASC
DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA**

Dopo aver lavorato con Pablo Larraín in *El Conde*, in che modo avete concepito insieme il film *Maria*?

***Maria* possiede l'estetica, i temi e la forma di un'opera**, oltre a essere un film su una delle maggiori cantanti liriche dello scorso secolo e di tutti i tempi. Pablo ama lavorare con la macchina da presa mobile che secondo me funziona bene per la storia visto che la vita della Callas viene raccontata su un palco, come un proscenio mobile. Abbiamo ricreato gli ambienti che hanno fatto parte della vita di Maria, il suo appartamento, lo yacht di Onassis, i teatri dell'opera, utilizzando lenti più grandi per enfatizzare il rapporto della nostra protagonista con lo spazio in cui si trova. Ho cercato di descrivere la psicologia del personaggio attraverso i toni cromatici, contrapponendo il calore del suo mondo interiore con la freddezza del blu e del verde del mondo esterno che per lei rappresenta una forza invasiva e inquietante.

Si è ispirato a materiali specifici?

Ci sono molti documenti che riguardano la Callas. È stata fotografata dai migliori fotografi dell'epoca fra cui Cecil Beaton, Irving Penn, Richard Avedon. Anche quando abbiamo ricostruito i suoi ambienti privati, abbiamo potuto attingere ai filmati d'epoca girati nella sua casa o sullo yacht di Onassis.

Perché ha scelto di girare il film in vari formati, passando dai 35 ai 16mm fino ai Super 8mm, con lenti d'epoca?

Il formato in 35 mm generalmente offre il punto di vista oggettivo: la macchina da presa non è aggressiva ma osserva in modo discreto. Abbiamo utilizzato i 16 mm per le riprese delle troupe che la intervista per un documentario, anche se è tutto frutto della sua mente. Per questa scena abbiamo utilizzato una Aaton, la cinepresa francese all'epoca che veniva prodotta e utilizzata in Francia per quel tipo di filmati. Il Super 8 invece è stato usato per simulare i filmini amatoriali che catturano le scene di vita domestica. Abbiamo cercato autenticità non solo nelle pellicole ma anche nelle lenti.

Il film inizia con una sequenza di grande impatto. Perché ha scelto di riprendere Angelina Jolie in primo piano mentre canta come la Callas?

Vediamo Angelina emergere dall'oscurità in un momento che non è necessariamente il presente. È un luogo indistinto in cui il suo volto appare dal buio. All'inizio è un'immagine astratta, poi la luce la illumina con un effetto che ricorda una maschera mortuaria. La protagonista si staglia in qualche luogo oltremondano che non fa parte della storia del film. È interessante notare che queste riprese sono state effettuate nel nostro primo giorno di lavoro. In questo modo Angelina è entrata subito in contatto con il personaggio e abbiamo definito così il nostro metodo di lavoro.

Ha girato effettivamente in bianco e nero, oppure ha convertito le immagini a colori in un secondo momento?

Abbiamo girato in bianco e nero negativo. Il colore convertito in un'immagine monocromatica non restituisce mai le nuances naturali, né la grana giusta che nel bianco e nero è ancora quella di 50 anni fa. Ho cercato di immaginare il bianco e nero del periodo della Callas. Sicuramente qui è ben diverso rispetto a *El Conde*, in cui abbiamo creato un chiaroscuro gotico noir con ombre e luci forti. Qui la tavolozza è più femminile. Volevamo ricreare il bianco e nero dell'epoca di Maria Callas, per restare fedeli al modo in cui la diva appariva in pubblico: mai senza trucco, sempre ben curata e vestita elegantemente. Abbiamo cercato di catturare il suo mondo straordinario, esplorando textures diverse attraverso la realtà aumentata. Maria Callas ha vissuto come una diva, fra problemi di salute e personali ma sempre alla ricerca della felicità.

LA SCENOGRAFIA

LO SCENOGRAFO GUY HENDRIX DYAS CREA LA CASA PARIGINA DI MARIA CALLAS

Maria è il naturale proseguimento del nostro lavoro su *Spencer*, un progetto che confluisce nell'altro senza soluzione di continuità. Su Maria Callas è stato scritto moltissimo, soprattutto a partire dagli anni Cinquanta. Abbiamo scoperto innumerevoli e affascinanti fotografie della Callas pubblicate nelle riviste Life, Vogue e Harper's Bazaar. Abbiamo rintracciato i suoi mobili, le sue opere d'arte, i suoi costumi nei cataloghi delle case d'asta. Abbiamo visitato la prestigiosa Fondazione Maria Callas di Parigi, oltre ad altre istituzioni e collezioni private. Abbiamo esaminato meticolosamente i suoi oggetti personali, tra cui lettere, accendini, libri e dischi. Abbiamo frequentato alcuni dei suoi locali parigini preferiti, come Maxim's e La Tour d'Argent, per immergerci nel suo mondo. Il nostro viaggio ci ha portato dalla Francia alla Grecia, dove abbiamo visitato lo yacht Christina O di Aristotele Onassis, fino in Italia, a Milano, sul palco della Scala dove la Divina si è esibita tante volte.

Ma il luogo che ci ha colpito di più è stato il suo appartamento di Avenue Georges Mandel, a Parigi. Sebbene oggi sia una proprietà privata completamente ristrutturata, entrare in quello spazio è stata un'esperienza molto importante per noi. Ammirare il panorama di Parigi dalle finestre di quell'appartamento e visitare lo studio dove la Callas ha rilasciato le interviste più note, ci ha emozionato moltissimo.

Dopo la visita all'appartamento, abbiamo deciso di ricrearlo su un set, cercando di renderlo il più autentico possibile anche attraverso genuini collegamenti al mondo esterno. Ho iniziato a cercare

uno spazio vuoto con i giusti ambienti e la giusta esposizione al sole, per poi arredarlo e riempirlo di dettagli accuratamente selezionati per restituire l'atmosfera dell'epoca.

L'appartamento parigino della Callas è stato concepito dall'architetto francese dei primi del 900 Hector Guimard, noto per il suo stile inconfondibile caratterizzato da grandi finestre eleganti e alti soffitti. Abbiamo viaggiato in molti paesi ma la nostra base era Budapest, una città che in alcuni punti ricorda Parigi. Siamo stati fortunati perché abbiamo trovato diversi edifici in disuso al centro della città, e dopo vari sopralluoghi abbiamo individuato la location ideale.

Ricreare il grande appartamento della Callas con tutti i suoi dettagli è stata una vera sfida. Ci siamo concentrati sugli ambienti principali: la camera da letto, lo spogliatoio, lo studio e la sala dei ricevimenti. La palette cromatica si è ispirata all'arredamento del suo vero appartamento, immortalato nelle fotografie pubblicate da *Paris Match* e *Vogue*, nonché nelle sue iconiche interviste con Pierre Desgraupes per l'Agenzia Nazionale della Televisione e della Radio francese. Il suo gusto era sicuramente classico, essendo un'amante della storia e dell'arte, tuttavia anche i suoi viaggi, il suo background e le sue esperienze professionali hanno influenzato il suo stile, di cui si è sempre occupata in prima persona.

La tavolozza cromatica dell'appartamento del film si è ispirata anche alle atmosfere e alle tonalità in voga a Parigi fra la metà e la fine degli anni Settanta, attingendo ai colori della terra come il marrone, il beige, l'arancione bruciato, il giallo senape e il verde bosco, corredati da accenti più vivaci come il ruggine, il mandarino, il rame, e da tenui sfumature di rosa polvere e malva. Il nostro obiettivo era quello di limitare la tavolozza a una miscela armoniosa di colori neutri e naturali con punte di colori audaci e vibranti, scelti con cura. Era necessaria una chiara distinzione estetica tra gli spazi privati, come la cucina, la camera da letto e lo spogliatoio, e gli ambienti in cui la Callas riceveva gli ospiti, studiava e lavorava.

Maria Callas aveva gusti molto specifici rispetto ai pianoforti, essendo un'esperta pianista che suonava dall'età di 10 anni. Ha posseduto diversi pianoforti di pregio, fra cui uno Steinway a coda custodito sullo yacht di Onassis. Per il nostro film, abbiamo realizzato un pianoforte personalizzato ma sottodimensionato per facilitarne il passaggio attraverso le porte strette dell'appartamento che abbiamo ricreato. Un pianoforte a coda a grandezza naturale non sarebbe stato pratico.

I COSTUMI

IL COSTUMISTA MASSIMO CANTINI PARRINI CREA L'IMMAGINE DELLA DIVINA

Ho realizzato più di 60 creazioni. Tutti i costumi delle opere e degli spettacoli sono perfette riproduzioni degli abiti indossati da Maria Callas. Poiché esistono pochissime immagini della Callas nell'ultimo periodo della sua vita, ho ideato i vestiti degli anni '70 analizzando il suo stato d'animo e il suo gusto. Vestiva prevalentemente di nero, ma era sempre molto elegante. La vestaglia in pura lana che indossa nel film è stata realizzata a Roma, a mano, da un mio disegno. Volevo qualcosa di etereo ma allo stesso tempo di grande impatto estetico. Ho utilizzato un procedimento tridimensionale per darle spessore. Volevo evocare l'antica Grecia

nei colori e nelle forme, per farla assomigliare a una sorta di sacerdotessa. È come una seconda pelle che la protegge e la avvolge fra le mura domestiche.

Ho ricreato tutto il suo guardaroba con estrema passione, cercando di calarmi nel personaggio e immaginare cosa le sarebbe piaciuto. Ho ricreato anche tutti i gioielli di Maria Callas, sia quelli privati che di scena. Maria Callas era famosa per i suoi abiti ma soprattutto per i suoi magnifici gioielli. Sono un collezionista di capi d'epoca e ne possiedo una vasta collezione, fra cui due oggetti appartenuti a Maria Callas, un vestito e un cappotto da sera che ho usato in una delle scene del film per rendere omaggio a Maria e ad Angelina contemporaneamente.

LA MUSICA

**Produttore esecutivo musicale: John Warhurst; Supervisore al canto: Eric Vetro;
Insegnanti di canto lirico: Lori Stinson, Michael Stevens, Laura Claycomb**

LA VOCAL COACH LORI STINSON RACCONTA IL PERCORSO INTRAPRESO DA ANGELINA JOLIE PER RIUSCIRE A TROVARE LA CALLAS DENTRO DI SE'

Per prima cosa abbiamo lavorato sull'intonazione, liberando la sua voce e il suo corpo attraverso esercizi vocali e scale musicali. L'opera deve essere cantata con il corpo, quindi era importante che l'atteggiamento di Angelina fosse rilassato ma fermo al tempo stesso. Cantavo in piedi accanto a lei. Abbiamo lavorato sulla respirazione, sulla postura, sul rilascio delle tensioni nella mascella e nella lingua, su come muovere la bocca, sulla vibrazione, sull'intonazione. Angelina è una studentessa diligente e si impegna a fondo, senza timore. Ero presente sul set quando ha cantato per la prima volta un'aria in un piccolo teatro greco. Indossavamo tutte e due le cuffie, lei per poter cantare sulle note della Callas, io per dirigerla. È stato un momento magico.

Uno degli aspetti più difficili del film è stato ricreare una sezione dell'ultima aria dell'opera *Anna Bolena*, dal titolo "Piangete Voi" che Angelina ha dovuto interpretare sul palcoscenico della Scala di Milano. È un brano con molti stacchi e movimenti carichi di emozioni. Un'altra aria impegnativa è stata "Vissi D'arte" della *Tosca*, la cui difficoltà è generata dalle lunghe note finali molto alte, ma dopo vari esercizi, Angelina ha sviluppato l'energia giusta e ha ottenuto un bel risultato.

I FILMMAKER

Angelina Jolie (Maria Callas) è un'attrice, regista e produttrice premio Oscar®, i cui crediti includono la serie di Walt Disney Pictures *Maleficent*, i film *Salt* e *Girl, Interrupted* (*Ragazze interrotte*). Jolie ha diretto, prodotto e scritto in collaborazione, l'acclamato lungometraggio *First They Killed My Father* (*Per primo hanno ucciso mio padre*) e l'imminente *Without Blood*; ha inoltre diretto il film drammatico nominato agli Oscar® *Unbroken*. Si è aggiudicata un Tony Award per aver prodotto il nuovo acclamato musical di Broadway, *The Outsiders*.

Da oltre 20 anni è coinvolta in opere umanitarie: si adopera per far valere i diritti umani dei profughi, per la conservazione ambientale, per la creazione di scuole nonché per iniziative sanitarie a livello globale. Ha inoltre fondato la Maddox Foundation, un programma di sviluppo integrato con sede in Cambogia, incentrato sulla conservazione, l'agricoltura, l'istruzione e lo sviluppo economico del sudest asiatico.

Ha fondato Atelier Jolie, un polo artistico che mira ad accrescere la partecipazione popolare alle creazioni di moda, con un particolare accento sulla sostenibilità. Jolie è anche autrice di *Know Your Rights and Claim Them*, una guida rivolta ai giovani, scritta in collaborazione con Amnesty International.

Pablo Larraín (Regista, produttore) è uno dei filmmaker e produttori cileni più celebri del panorama cinematografico odierno, nonché uno dei membri fondatori di Fabula Producciones, una delle maggiori società di produzione di film e progetti televisivi in America Latina.

I film di Larraín comprendono: *No (No – I giorni dell'arcobaleno)*, con Gael García Bernal, nominato agli Academy Awards® 2013 come Miglior film in lingua straniera; *El Club (Il club)*, premiato con l'Orso d'Argento al Festival del Cinema Internazionale di Berlino del 2015, e nominato ai Golden Globe Awards come Miglior film straniero; *Jackie* e *Spencer*, interpretati rispettivamente da Natalie Portman e Kristen Stewart, le cui straordinarie interpretazioni sono valse ad entrambe le protagoniste una nomination agli Oscar® nella categoria 'Migliore attrice protagonista'. *El Conde* ha vinto il premio alla Migliore sceneggiatura al festival di Venezia 2023 ed è stato nominato agli Academy Awards® per la Migliore fotografia ad opera di Edward Lachman.

Fabula ha prodotto numerosi film a soggetto e documentari fra cui *A Fantastic Woman (Una donna fantastica)*, premio Oscar® 2018 come Miglior film in lingua straniera; il documentario *The Eternal Memory*, nominato agli Oscar® come Miglior Documentario e vincitore di un Goya Award come Miglior film iberoamericano. Le serie TV di Fabula comprendono *Midnight Family* (Apple TV), *El Dentista* (ViX) e *Baby Bandito* (Netflix), nonché il documentario *The Doomsday Cult of Antares de la Luz (Antares de la Luz: una setta apocalittica)*, su Netflix.

Steven Knight (CBE) (Sceneggiatura) è uno dei maggiori sceneggiatori, produttori e registi inglesi. Ha creato, scritto e prodotto la serie TV premiata con il BAFTA dal titolo *Peaky Blinders*, interpretata da Cillian Murphy, nonché le serie di grande successo *Taboo*, *SAS Rogue Heroes*, *This Town*, *The Veil* e le miniserie Netflix *All the Light We Cannot See (Tutta la luce che non vediamo)* che hanno ottenuto diverse nomination ai Golden Globes 2024 (Best Limited Series, Anthology Series or Motion Picture Made for Television). Knight è inoltre uno dei creatori del noto gioco a premi televisivo *Who Wants to Be a Millionaire?*

Il primo film scritto da Knight, *Dirty Pretty Things (Piccoli affari sporchi)* è stato diretto da Stephen Frears e ha inaugurato il London Film Festival; il film vanta numerosi riconoscimenti, fra cui quattro British Independent Film Awards, l'Humanitas Prize 2005 e una nomination agli Academy Awards® per la Migliore sceneggiatura originale. Altre sceneggiature di Knight comprendono *Eastern Promises (La promessa dell'assassino)* e *Spencer*, nonché tre copioni - *Hummingbird*

(*Redemption – Identità nascoste*), *Locke* e *Serenity* (*Serenity – L'isola dell'inganno*)- che sono diventati lungometraggi che lui stesso ha diretto.

Steven Knight è il codirettore dei Digbeth Loc. Studios, un nuovo complesso televisivo e cinematografico inaugurato nel 2023 a Birmingham, sua città natale. Al di là del suo lavoro per il piccolo e grande schermo, Knight è anche autore di quattro romanzi: *The Movie House*, *Alphabet City*, *Out of the Blue* e *The Last Words of Will Wolfkin*.

Ha fatto parte della squadra creativa che si è occupata della cerimonia d'apertura dei Commonwealth Games di Birmingham, nel 2022.

Nel 2020 ha ricevuto il CBE, un'alta onorificenza dell'Ordine dell'Impero Britannico, per il suo contributo al cinema, all'intrattenimento e alla comunità di Birmingham. Il Royal Television Society Midlands Centre gli ha conferito la Baird Medal nonché una "Fellowship" per il suo contributo all'industria televisiva inglese. Knight vanta inoltre un dottorato onorario conferito dall'Università di Worcester, una laurea ad honorem della Birmingham City University e una borsa di studio onoraria della UCL – London's Global University.

I suoi progetti futuri comprendono la serie di Disney+ *A Thousand Blows*, con Stephen Graham, e la serie di Netflix *Peaky Blinders*.

Ed Lachman, ASC (Fotografia) è uno stimato direttore della fotografia che ha lavorato in oltre cento film negli Stati Uniti e in tutto il mondo, e il cui talento si è espresso in opere a soggetto, sperimentali e documentari. Ha lavorato con i più noti filmmaker fra cui Todd Haynes, Steven Soderbergh, Robert Altman, Paul Schrader, Todd Solondz, Sofia Coppola, Werner Herzog, Wim Wenders, Volker Schlöndorff, Ulrich Seidl, Jean Luc Godard. È anche un noto visual artist che vanta installazioni, video e fotografie al Whitney Museum of American Art, al MOMA, al Ludwig Museum in Germania e in molti altri musei e gallerie in tutto il mondo.

Il lavoro di Lachman con Todd Haynes in *Carol* (2015) e in *Far From Heaven* (*Lontano dal Paradiso*, 2002) gli è valso nomination agli Oscar mentre la miniserie di HBO *Mildred Pierce* (2011) ha ottenuto una nomination agli Emmy. Ha ricevuto inoltre il Bronze Frog per *I'm Not There* (*Io non sono qui*, 2007), il Silver Frog per *Far From Heaven* (*Lontano dal Paradiso*) e il Golden Frog Award per *Carol* al Camerimage, il prestigioso festival di fotografia cinematografica. Nel 2023 ha ricevuto la sua terza nomination agli Oscar nonché il Silver Frog al Camerimage per *El Conde* diretto da Pablo Larraín.

Lachman è l'unico americano ad aver ricevuto il prestigioso Marburg Camera Award in Germania per le sue opere, mentre in Gran Bretagna, nel 2016, è stato premiato dalla British Society of Cinematographers per *Carol*. Si è aggiudicato il premio alla carriera dell'American Society of Cinematographers, nonché il Telluride Medallion Award, il Gotham Tribute Award, il prestigioso premio Angenieux Excellens in Cinematography a Cannes 2018, mentre nel 2019 ha vinto il Golden Camera 300, la più alta onorificenza dello storico festival di fotografia cinematografica del mondo, il Manaki Brothers Film Festival.

Fra i crediti di Lachman, spiccano: *El Conde* (2022), *Dark Waters* (*Cattive acque*, 2019), *Wonderstruck* (*La stanza delle meraviglie*, 2017), *Wiener-Dog* (2016), la trilogia *Paradise* (2011), *Howl* (2010), *Life During WarTime* (*Perdona e dimentica*, 2009), *Import/Export* (2007), *A Prairie Home Companion* (*Radio America*, 2006), *Ken Park* (da lui codiretto nel 2002), *Erin Brockovich* (*Erin Brockovich – Forte come la verità*, 2000), *The Virgin Suicides* (*Il giardino delle vergini suicide*, 1999), *The Limey* (*L'inglese*, 1999), *Selena* (1997), *My Family* (*Mi familia – Tre generazioni di sogni*, 1995), *Light Sleeper* (*Lo spacciatore*, 1992), *London Kills Me* (*Londra mi fa morire*, 1991), *Less Than Zero* (*Al di là di tutti i limiti*, 1987), e *Desperately Seeking Susan* (*Cercasi Susan disperatamente*).

Oltre ai film a soggetto, Lachman ha contribuito largamente al genere documentario, girando *Don't Blink- Robert Frank* (2015), *Collapse* (2009), *Soldiers of Music* (1991), *Songs for Drella* (1990), *Mother Teresa* (1986), *Omette: Made in America* (1985), *In Our Hands* (1984), *Lightning Over Water* (1980), e *La Soufriere* (1977). Ha inoltre diretto i documentari *In the Hearts of Africa* (2010), *Life for a Child* (2008), *Cell Stories* (2004), *Report from Hollywood* (1992).

Guy Hendrix Dyas (Scenografia) è uno scenografo plurinominato agli Oscar® nonché vincitore di un BAFTA Award, che vanta collaborazioni con registi del calibro di Christopher Nolan, Steven Spielberg, Ang Lee, Terry Gilliam e Danny Boyle. *Maria* rappresenta la sua terza collaborazione con Pablo Larraín.

Nato nel Devon, in Inghilterra, Hendrix Dyas ha conseguito un master in Design presso il Royal College of Art di Londra. Il suo percorso professionale ha inizio a Tokyo, dove lavora come industrial designer per la Sony Corporation e il suo fondatore Akio Morita. Dyas è un illustre membro dell'Art Directors Guild e del Costume Designers Guild.